



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 24 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206

Comunicato stampa

Politiche sociali: migliaia di operatori sociali oggi in piazza per rilanciare le politiche di welfare

Il comitato Il welfare non è un lusso annuncia una manifestazione regionale per il prossimo 14 dicembre e una nazionale nei prossimi mesi

NAPOLI - Migliaia di persone e di operatori sociali del comitato **Il welfare non è un lusso** hanno partecipato questa mattina alla manifestazione regionale sul welfare e sulla sanità pubblica promossa insieme alla Cgil Campania.

Dopo un concentramento in piazza Trieste e Trento, i manifestanti hanno presidiato la sede della Regione Campania in via Santa Lucia.

Al centro della vertenza la richiesta di un maggiore sostegno al sistema dei servizi sociali e sanitari in Campania: il comitato chiede l'innalzamento ad almeno **120 euro pro-capite della spesa sociale annua** (oggi ferma a circa **33 euro** a fronte dei **344 euro della Valle d'Aosta**) e la valorizzazione del lavoro sociale, attraverso un investimento più forte da parte delle amministrazioni locali e del governo nazionale sul fondo sociale, la riduzione dei tagli alla spesa sociale e il pagamento degli oneri delle convenzioni con il terzo settore.

«Intendiamo promuovere una manifestazione regionale - ha detto il portavoce del comitato **Il welfare non è un lusso**, **Sergio D'Angelo** - per il prossimo 14 dicembre, per chiedere alle istituzioni locali e al governo nazionale di tornare a investire nel campo sociale e socio-sanitario. Con i tagli alla spesa sociale, i ritardi nei pagamenti delle convenzioni rischiamo la totale cancellazione dei servizi per migliaia di cittadini, soprattutto quelli più deboli». D'Angelo ha anche annunciato che nei prossimi mesi il comitato **Il welfare non è un lusso** si farà promotore di una manifestazione nazionale per chiedere la correzione delle gravi sperequazioni presenti tra Nord e Sud del Paese e il ritorno a investire nel Fondo Sociale nazionale: gli stanziamenti sono stati progressivamente ridotti da **939,3 milioni** nel 2008 a **75,3 milioni** di euro per il 2011, secondo quanto previsto dalla prossima Finanziaria.

«Questo significa - spiega Sergio D'Angelo - che dal 2011 le risorse destinate alle Regioni verranno azzerate, compromettendo dieci anni di lavoro di costruzione della rete territoriale dei servizi sociali».

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 interno 206

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

SANITA': A NAPOLI MANIFESTAZIONE CGIL SU DIRITTO CURE NAPOLI

(ANSA) - NAPOLI, 23 NOV - Migliaia di lavoratori e pensionati - secondo quanto sostengono gli organizzatori - hanno preso parte questa mattina alla manifestazione promossa dalla Cgil a via Santa Lucia "per difendere il diritto di tutti ad essere curati". Il corteo è partito da piazza Trieste e Trento per raggiungere la sede della Regione, dove si è svolto il sit-in. Sul camioncino attrezzato dalla confederazione, gli interventi dei segretari di Spi-Cgil e Funzione Pubblica, seguiti da Michele Gravano, segretario generale della Cgil Campania. "Aprimo una vertenza pilota contro la politica di Tremonti - ha detto Gravano - che tanti danni sta provocando nella nostra regione e che il governatore Caldoro e i suoi collaboratori subiscono senza opporre resistenza". "E' - ha aggiunto Gravano - una politica sbagliata, impopolare, che difende le rendite di posizione e penalizza i cittadini". Gravano ha quindi invitato Cisl e Uil a "scendere in piazza contro scelte che stanno mettendo a rischio il diritto alla salute". "In Campania, soprattutto per le fasce sociali più deboli che non possono pagare servizi privati - spiega la Cgil - questo diritto rischia di non essere più garantito". "I cittadini - precisa il sindacato - sono costretti a pagare sprechi e incapacità politica con lunghe liste di attesa, servizi territoriali inesistenti, reparti con malati in barella, anziani e malati cronici senza cure e assistenza". Una situazione aggravata da forti tagli agli organici della sanità pubblica e privata, da servizi che chiudono nell'assenza totale di programmazione, dalla sospensione dei servizi socio-sanitari e dal licenziamento del personale. La Cgil parla anche di "lavoratori precari ormai senza futuro, di viaggi della speranza che aumentano, di ticket e tasse altissime per fare cassa e ripianare i debiti". Secondo la Cgil ed il Comitato "Il welfare non è un lusso", "è ora che governo, Regione ed Enti Locali rimettano al centro un forte investimento per il sistema dei servizi sociali, correggendo le gravi sperequazioni presenti tra Nord e Sud del Paese e valorizzando il significato del lavoro sociale nei processi di sviluppo". (ANSA).
YOA-TOR/ARB S44 QBXO

SANITA': A NAPOLI MANIFESTAZIONE CGIL SU DIRITTO CURE (2) NAPOLI

(ANSA) - NAPOLI, 23 NOV - Al centro della vertenza la richiesta di un maggiore sostegno al sistema dei servizi sociali e sanitari in Campania: il comitato 'Il welfare non e' un lusso chiede l'innalzamento ad almeno 120 euro pro-capite della spesa sociale annua (oggi ferma a circa 33 euro a fronte dei 344 euro della Valle d'Aosta) e la valorizzazione del lavoro sociale, attraverso un investimento più forte da parte delle amministrazioni locali e del governo nazionale sul fondo sociale, la riduzione dei tagli alla spesa sociale e il pagamento degli oneri delle convenzioni con il terzo settore. "Intendiamo promuovere una manifestazione regionale ; ha detto il portavoce del comitato 'Il welfare non e' un lusso, Sergio D'Angelo ; per il prossimo 14 dicembre, per chiedere alle istituzioni locali e al governo nazionale di tornare a investire nel campo sociale e socio-sanitario. Con i tagli alla spesa sociale, i ritardi nei pagamenti delle convenzioni rischiamo la totale cancellazione dei servizi per migliaia di cittadini, soprattutto quelli più deboli". D'Angelo ha anche annunciato che nei prossimi mesi il comitato 'Il welfare non e' un lusso si farà promotore di una manifestazione nazionale per chiedere la correzione delle gravi sperequazioni presenti tra Nord e Sud del Paese e il ritornare a investire nel Fondo Sociale nazionale: gli stanziamenti sono stati progressivamente ridotti da 939,3 milioni nel 2008 a 75,3 milioni di euro per il 2011, secondo quanto previsto dalla prossima Finanziaria. "Questo significa - spiega D'Angelo - che dal 2011 le risorse destinate alle Regioni verranno azzerate, compromettendo dieci anni di lavoro di costruzione della rete territoriale dei servizi sociali". (ANSA).
YOA-TOR/ S44 QBXO

LA PROTESTA

CATENA UMANA CONTRO I TAGLI A SANITÀ E POLITICHE SOCIALI

Welfare, in 5mila davanti alla Regione

di Cristiana Conte

Stop ai tagli indiscriminati alla sanità e alle politiche sociali. Lo hanno chiesto a gran voce le oltre cinquemila persone che ieri a Napoli hanno preso parte alla manifestazione regionale promossa dalla Cgil Campania e dal Comitato Il welfare non è un lusso (nella foto uno dei manifestanti). Partito da piazza Trieste e Trento, il corteo, formato soprattutto da lavoratori e pensionati, ha sfilato lungo via Santa Lucia fino ad arrivare alla sede della Regione, dove i manifestanti hanno formato simbolicamente una catena umana. Sotto la pioggia tantissimi anziani hanno rivendicato "il diritto di tutti ad essere curati" e protestato contro rincari e liste d'attesa al suono del fischiello "anti-ticket". «La politica di Tremonti - ha detto il segretario generale della Cgil Campania Michele Gravano - sta provocando solo danni nella nostra regione. E Caldoro non solo subisce senza opporre resistenza, ma, a sua volta, si fa parte attiva di patti unilaterali senza un reale confronto con i lavoratori». «Mentre gli ospedali pubblici chiudono e gli stipendi del personale diminuiscono - ha spiegato il segretario provinciale della Cgil Salvatore Sannino - l'assistenza sanitaria è sempre più a rischio, soprattutto per le fasce deboli della popolazione. Lungi dall'evitare ricoveri impropri, questa situazione grava sui cittadini più deboli, come gli anziani, che già vivono in condizioni precarie e ora si trovano a pagare le conseguenze di incapacità politica e sprechi». Sprechi che fanno della Campania la regione con il disavanzo strutturale maggiore: 554,5 milioni di euro. Hanno partecipato al sit-in rappresentanti del sindacato locali, come Antonella Pezzullo e Anna Canzanella, e nazionali, tra cui Cecilia Taranto e Celina Cesari. Oltre a colpire gli organici della sanità pubblica e privata, la scure si abbatte inesorabile sul welfare, altro diritto per cui ieri cittadini e operatori sociali sono scesi in piazza. Questi ultimi, attraverso il Comitato il welfare non è un lusso, chiedono l'innalzamento ad almeno 120 euro pro-capite della spesa sociale annua (oggi ferma a circa 33 euro a fronte dei 344 euro della Valle d'Aosta) e la valorizzazione del lavoro sociale, attraverso un investimento più forte



da parte delle amministrazioni locali e del governo. «Intendiamo promuovere una manifestazione regionale - ha detto il portavoce Sergio D'Angelo - per il prossimo 14 dicembre, per chiedere alle istituzioni locali e al governo nazionale di tornare a investire nel campo sociale e socio-sanitario». D'Angelo ha anche annunciato che nei prossimi mesi il Comitato si farà promotore di una manifestazione nazionale per chiedere la correzione delle gravi sperequazioni presenti tra Nord e Sud del Paese e ritornare a investire nel Fondo sociale nazionale: gli stanziamenti sono stati progressivamente ridotti da 939,3 milioni nel 2008 a 75,3 milioni di euro per il 2011, secondo quanto previsto dalla prossima Finanziaria. «Questo significa - ha concluso Sergio D'Angelo - che dal 2011 le risorse destinate alle Regioni verranno azzerate, compromettendo dieci anni di lavoro di costruzione della rete territoriale dei servizi sociali». Secondo la Cgil ed il Comitato Il welfare non è un lusso, «è ora che governo, Regione ed enti locali rimettano al centro un forte investimento per il sistema dei servizi sociali».

CGIL: TAGLI ALLA SANITÀ, MIGLIAIA IN PIAZZA PROTESTINO ANCHE CISL E UIL

Migliaia di lavoratori e pensionati hanno preso parte ieri mattina alla manifestazione promossa dalla Cgil a via Santa Lucia "per difendere il diritto di tutti ad essere curati". Lo comuncia lo stesso sindacato di Via Torino. Il corteo è partito da piazza Trieste e Trento per raggiungere la sede della Regione, dove si è svolto il sit-in. "Aprimo una vertenza pilota contro la politica di Tremonti - afferma il segretario generale campano del sindacato, Michele Gravano - che tantissimi danni sta provocando nella nostra regione. E'

una politica sbagliata, impopolare, che difende le rendite di posizione e penalizza i cittadini". Gravano invita Cisl e Uil a "scendere in piazza contro scelte che stanno mettendo a rischio il diritto alla salute". "In Campania, soprattutto per le fasce sociali più deboli che non possono pagare servizi privati - spiega la Cgil - questo diritto rischia di non essere più garantito".

La protesta Corteo contro i tagli alla sanità

Cinquemila in piazza per il diritto ad essere curati

Pensionati e pazienti alla Regione

NAPOLI - Aumento del ticket, servizi socio-sanitari al collasso, il diritto ad essere curati. Queste sono solo alcune delle ragioni che ieri hanno portato in piazza oltre 5mila persone, tra lavoratori e pensionati, alla manifestazione indetta dalla Cgil e dal Comitato «Il Welfare non è un lusso», l'organizzazione che raggruppa 150 enti del Terzo settore campano. Dopo molti anni il principale sindacato italiano, con la Funzione pubblica e lo Spi-Cgil, manifesta contro Palazzo Santa Lucia e si unisce alla lotta del Comitato sui temi del welfare e dei servizi socio-sanitari. «La sofferenza dei tagli alla sanità - ha dichiarato Vincenzo Martone, Rsu Ospedale Cardarelli - si può paragonare alle più belle poesie di Totò: "Ammalato son io, ammalato sei pure tu". Il diritto alla salute è sancito dalla Costituzione mentre così i ceti deboli non avranno assistenza». Il portavoce de «Il Welfare non è un lusso», Sergio D'Angelo, dopo tre anni di vertenze con le Pubbliche amministrazioni, spiega: «Ad almeno 120 euro la spesa sociale pro-capite annua, oggi ferma a circa 33 euro a fronte dei 344 euro della Valle d'Aosta. È necessario invertire la tendenza che sta riducendo e cancellando i servizi sociali e sanitari, senza i quali anziani, disabili, tossicodipendenti, immi-

grati, persone senza dimora, donne vittime di violenza non avrebbero alcun sostegno concreto». La mobilitazione ha messo al centro anche la questione degli sprechi di risorse nel comparto sanitario. Dopo il Lazio, la Campania è in testa alla classifica delle regioni italiane con il disavanzo strutturale maggiore nel campo della sanità, che raggiunge i 554,5 milioni di euro.

La regione è anche caratterizzata da un eccesso di ospedalizzazione, con 234 dimissioni ospedaliere per mille abitanti (la media nazionale è di 193). Invece i posti letto solo per gli anziani in Lombardia sono 2.898 mentre in Campania appena 42. «Apriamo una vertenza pilota contro la politica di Tremonti - ha detto dal palco Michele Gravano, segretario regionale Cgil - che tanti danni sta provocando nella nostra regione e che il governatore Caldoro subisce senza opporre resistenza. È una politica sbagliata, impopolare, che difende le rendite di posizione e penalizza i cittadini». Gravano ha poi invitato Cisl e Uil a «scendere in piazza contro scelte che stanno mettendo a rischio il diritto alla salute». Ma un primo appuntamento è stato fissato proprio dal Terzo settore: il 14 dicembre ci sarà manifestazione regionale per tutto il settore sociale.

Giuseppe Manzo

OGGI CONSIGLIO I GRUPPI NON ENTRERANNO IN AULA

Piano sociale, opposizione fuori

Il coordinamento dei gruppi di opposizione non parteciperanno alle sedute di consiglio comunale in seconda convocazione, come quella di oggi. È quanto deciso in una riunione del Coordinamento dei gruppi consiliari di opposizione, indetta per un esame della situazione politica alla luce dell'ennesimo "flop" nella seduta di Consiglio convocata sulla deliberazione del Piano sociale. Per i gruppi di opposizione - dicono Carlo Lamura (Pdl), Federico Alvino (Udc), Ciro Monaco (Udeur), Domenico Palmieri (Nuovo Psi), Roberto De Masi (Fli), Erasmo Caccavale (Fi), Marco Mansueto (Iniziativa Popolare) e Stanislao Lanzotti (Unione Popolari di Centro) - la mancanza del numero legale ha confermato, ancora una volta, la inesistenza numerica oltre che politica della maggioranza che sostiene la giunta Iervolino. Il Coordinamento conferma il proprio giudizio contrario all'utilizzo della seconda convocazione per l'esame e l'eventuale approvazione di atti deliberativi strutturali e di programmazione comportanti, inoltre, lo stanziamento di ingenti risorse finanziarie per l'Ente Locale.

**WELFARE
E POLEMICHE**
L'ASSEMBLEA E' saltata per ben otto volte l'assemblea cittadina chiamata a dare il suo via libera al documento

FINANZIAMENTI Messa a disposizione 240 milioni di euro per progetti rivolti all'assistenza sociale

Oggi nuova seduta del consiglio comunale dedicata all'approvazione della contestata delibera sul Piano sociale di zona

Maxiemendamento per uscire dallo stallo

Il sindaco avrebbe favorito l'intesa tra Pd e Pdl per la stesura delle modifiche al provvedimento dell'assessore Riccio

 di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Oggi torna in consiglio comunale la delibera sul piano sociale di zona e fioccano gli emendamenti. I consiglieri della maggioranza e dell'opposizione ne hanno presentati circa duecento. La seduta si annuncia carica di tensione. E' possibile un accordo? Il sindaco **Rosa Russo Iervolino** e il gruppo consiliare del Pd cercheranno un'intesa con l'opposizione per cambiare la delibera redatta dall'assessore **Giulio Riccio** (sinistra e libertà). Un documento che potrebbe finire sul tavolo della magistratura penale e contabile, sostenuto 'senza se e senza ma' dalla cosiddetta sinistra antagonista. Secondo alcune indiscrezioni, il sindaco avrebbe suggerito ai consiglieri del Pd di presentare un maxiemendamento per introdurre alcune modifiche, cancellare i finanziamenti e i progetti inutili, sostenere le parrocchie, stralciare il capitolo che riguarda il trasferimento di alcuni servizi in Napoli Sociale. Durissimo il commento del consigliere del Pdl **Raffaello Ambrosino**. "Al fine di blindare corposi appalti attualmente gestiti anche da noti consorzi di cooperative sociali, l'assessore

Riccio ha disposto di trasformare da annuali a triennali tutti i progetti contenuti nel Piano sociale di zona - sottolinea Ambrosino - L'atto deliberativo che distribuisce 240 milioni di euro per le politiche sociali potrebbe trasformarsi in un fenomenale strumento clientelare". Costano troppo tanti progetti e sono troppo pochi gli utenti finali che usufruiscono effettivamente dei servizi sociali contemplati nella delibera. Troppe risorse - aggiunge ancora Ambrosino - continuano ad essere assorbite dai noti carrozoni clientelari imboittiti di sempre fresche assunzioni di personale che aumentano a dismisura i costi per ogni singolo utente di ogni singolo servizio". Alcuni esempi? Appena ottocento anziani assistiti al proprio domicilio rispetto ai circa seimila del comune di Milano. Appena cento alunni disabili usufruiscono del trasporto scolastico con un costo pro-capite di quarantamila euro all'anno rispetto ai tremila euro necessari in altri comuni. Ben duecentomila euro elargiti ad una cooperativa per redigere alcune parti della delibera stessa del piano sociale. Appena dieci tossicodipendenti assistiti per il loro reinserimento

lavorativo attraverso un progetto costosissimo che impiega ben undici persone tra operatori, assistenti, consulenti e supervisor. Oltre 280 mila euro provenienti dalle casse comunitarie hanno finanziato il progetto portale Napoli Città Sociale e la stampa della rivista Agorà Sociale. Durissimo il commento del consigliere del Pd **Franco Verde**. "Mi meraviglio del silenzio del sindaco sulle parrocchie di Napoli - afferma Verde - Questi parroci con volontarismo ed abnegazione aiutano la povera gente, ma l'assessore guitto le dimentica esaltando solo il folklore associazionistico, fonte di sprechi e clientele. Quali controlli sono stati effettuati e quali sono previsti per verificare che ai deboli di questa città siano fornite prestazioni giuste per quantità e qualità?".



L'INCHIESTA

L'iniziativa della giunta non convince la magistratura napoletana che sta indagando

L'iniziativa

Un gruppo di cittadini studia una forma di protesta

Nel centro storico c'è il primo comitato

PATRIZIA CAPUA

I COMITATI cittadini di Napoli vogliono far sentire la loro voce, come altre volte hanno fatto di fronte alle inefficienze, ma stavolta di più. L'iniziativa parte dal Comitato del Centro storico. Una riunione questo pomeriggio alle 18.30 nella sede dei Cobas insegnanti, tra piazza del Gesù e via Cisterna dell'Olio. «Per decidere cosa fare, come manifestare rabbia e mortificazione per l'ennesimo schiaffo che la città è costretta a subire». A parlare è Simona Pucciarelli, 36 anni. Di mestiere fa l'accompagnatrice turistica europea. Da ieri mattina è iniziato l'invio di decine e decine di messaggi on line, telefonate a catena, un tam tam che attraversa tutta Napoli e vuole coinvolgere i comitati cittadini di ogni quartiere.

«La nostra è un'associazione, né un partito né politica, siamo soltanto napoletani che si ribellano a una prepotenza. Sto piangendo - dice Simona - sono troppo arrabbiata. Ho il fegato a pezzi. È vergognoso quello che ci stanno facendo. Per il mio lavoro ho girato tanto a lungo. In Danimarca, già 12 anni fa, quando depositavo la lattina di coca-cola nel distributore, mi tornavano i soldi indietro...».

L'idea è di decidere una manifestazione. «Già tre anni fa, come Comitato centro storico, capimmo che non c'era a Napoli la volontà di fare la differenziazione». L'esperienza che la guida turistica racconta è quella di un gruppo di volontari che, tre anni fa, si è rimboccato le maniche e ha fatto quello che l'Asia, l'azienda di igiene urbana di Napoli, guidata da Daniele Fortini, non aveva fatto. «Noi cerchiamo di inserirci come progetto pilota - ricorda Simona - sulla scia di quello che il Comune aveva avviato al Vomero solo per pochi mesi e poi ha abbandonato. Abbiamo lavorato su

due chilometri quadrati di Centro storico, consegnando i sacchetti alle famiglie. Ha aderito il 95 per cento degli abitanti. Ci hanno dato una mano gli Lsu». Le cose vanno avanti tanto che il comitato si reca a Palazzo San Giacomo per chiedere di allargare il raggio di azione. «No, fu la risposta, logicamente non è possibile. E il discorso finì lì. Mi chiedo: perché negli altri centri storici invece si può fare?».

La rabbia ha una ragione precisa: «Loro, i politici, ci stanno tenendo in scacco, vogliono che le cose vadano in questo modo. La città è completamente nelle loro mani. Fanno in modo che nulla funzioni come dovrebbe. Adesso bisogna far capire alle persone che non possono più chiudere gli occhi e tapparsi il naso». Perciò l'urgenza, sentita da moltissimi ormai, di prendere l'iniziativa. Promuovere una manifestazione per dire in tanti modi diversi che "Partenope è morta. L'hanno ammazzata".

“Quello che ci stanno facendo è vergognoso: è il momento di ribellarci”



Daniele Fortini

Save the Children denuncia: nelle strade ci sono 12 chili di rifiuti per ogni bambino napoletano

di Matilde Andolfo

Tremila tonnellate di rifiuti invadono marciapiedi, piazze, vicoli, strade. Non ci sono immediati rischi epidemiologici, dicono esperti e sanitari. E dagli ospedali, Cardarelli in testa, nessun ricovero per conseguenze da "esposizione all'immondizia". Ma la situazione si aggrava, giorno dopo giorno.

Tanto che l'Amministrazione comunale di Napoli ha emesso un'ordinanza per imporre la "defogliazione" di frutta e verdura durante la fase di vendita. Obiettivo: rafforzare le regole imposte sullo smaltimento dei rifiuti da parte di cittadini e attività commerciali, che prevedono il deposito di cartoni solo dopo la chiusura.

L'assessore all'Igiene Urbana, Giacomelli, lancia l'allarme: «Siamo in attesa che la Provincia e la Regione ci dicano dove possiamo conferire l'immondizia non raccolta». Il sindaco Iervolino intanto replica alle accuse del capogruppo Lega, Reguzzoni: «Il Comune è responsabile per la raccolta differenziata e non ha centrato nessuno degli obiettivi prefissati. In un qualunque capoluogo del Nord, il sindaco e i responsabi-

li rischierebbero il linciaggio. Le mie dimissioni? Se servissero a risolvere la crisi rifiuti, mi dimetterei anche subito». La Iervolino in ha incontrato una delegazione norvegese interessata alla "frazione secca" dei rifiuti escludendo ogni provvedimento di chiusura delle scuole. Eppure per ogni bambino ci sono 12 chili di immondizia.

Infine, il 26 novembre verranno affissi cinque manifesti contro l'emergenza rifiuti della Campania proposti da oltre 4mila alunni dai 3 ai 14 anni per la Settimana europea per la riduzione dei rifiuti. Tra gli slogan anche questo: "A' terra e' a mia e nun s'adda spurcà". (ass)

Tremila tonnellate giacenti: per ora viene escluso il rischio sanitario. Il Comune impone la defogliazione di verdure e frutta

L'iniziativa



Raccolta di fondi per i villaggi africani

MUSICA, canti spiritual, mostra fotografica e reading. Sabato alle 10,30, al cinema America Hall, in via Tito Angelini 21, l'associazione "Tulime" organizza una mattinata di raccolta fondi per i villaggi africani che da anni sostiene. Nove villaggi sono stati "adottati" dai cooperatori. Sono loro a fornire aiuti alla popolazione nella vita quotidiana, garantendo l'istruzione e stimolando una rete di piccole attività commerciali.

La giornata si apre con una mostra fotogra-

fica, dedicata ai "wasafiri" (viaggiatori alla scoperta di nuove terre), poi prosegue con la proiezione del video "Racconto d'Africa", a cura di Viviana Rasulo. Si conclude con un reading di Quando Judicael Kiswendsida dal Burkina Faso e la musica dal vivo dei percussionisti del Senegal e gli spiritual del Mozambico. "Tulime" (che vuol dire "coltiviamo" in swahili) si occupa dei villaggi sull'altopiano di Iringa in Tanzania.

(tiziana cozzi)

“Vorrei per i ragazzi di Nisida una stagione come al San Carlo”

Michele Placido tra i ragazzi del carcere minorile

GIANNI VALENTINO

«SOLO una persona sensibile come Eduardo poteva creare un teatro a Nisida...». Michele Placido commentava così, mentre varcava la soglia del carcere minorile. L'attore e regista ha incontrato ieri i giovani reclusi nell'ambito di un laboratorio teatrale-politico coordinato dalla fondazione “Il meglio di te”.

«Non basta il ricordo di Eduardo, però. Io vorrei per Nisida una stagione come al San Carlo: spettacoli miei, di Servillo o, chissà, di Barbarelli. Nello scorso ottobre fui con i giovani detenuti al teatro Acacia, a questo punto era necessario venire da loro, gliel'avevo promesso. Desidero fare un film con loro e per loro. Già un mese fa nei camerini teatrali i ragazzi mi citavano intere scene del film di Marco Risi. È un'opera del 1989, ma quel personaggio di educatore non dittatoriale, eppure con un'innegabile severità e forza d'animo, è rimasto nel loro cuore. Era uno con il quale si poteva tenere un dialogo franco, vero. Poi volevano sapere quanti di quegli attori avevano affrontato le loro stesse pu-

nizioni. All'epoca ci tenevo a girare quel film, perché mi appassionai tanto al libro di Aurelio Grimaldi, da cui è tratto. In un certo senso sono sempre stato affascinato dal male, e dalle reazioni che scatena, in un senso e nell'altro».

E ricorda le pellicole “Giovanni Falcone” e “Romanzo criminale”. «Spesso il male — aggiunge Placido — non ha una radice cattiva, ma esprime soltanto un deragliamento nella vita degli uomini. Così spiego i motivi per cui ho girato di recente un film sulla vita di Vallanzasca, anche se molti mi rimproverano. Dico la verità: era un'idea forte di Kim Rossi Stuart, che voleva cercare nel fondo di questo personaggio. Anche per confrontarsi con le sue qualità morali. Al di là dei reati commessi».

Una “zoomata” su Napoli e i suoi innumerevoli problemi su tutti naturalmente il dramma dei rifiuti. «Mi sarei aspettato da parte della intelligenza e della classe dirigente napoletana un gesto clamoroso non violento, sulla questione dei rifiuti. Invece, nessuno ha fatto niente...». Poi, è ancora cinema, il suo mondo. Avendo rifiutato i diritti cinematografici e televisivi di “Gomorra”,

finalmente Michele Placido ha l'occasione per approfondire una storia partenopea. «Mi dispiace aver rifiutato l'adattamento dal libro di Saviano ma adesso guardo avanti. Ieri pomeriggio ho cercato anche fra i ragazzi che svolgono il laboratorio teatrale qualcuno da poter coinvolgere nel mio progetto, di cui sarò produttore e interprete».

Nell'incontro con i ragazzi, Placido s'è lasciato andare, svelando retroscena crudi proprio sul film “Vallanzasca”. Ricorda quando la camorra lo minacciò sul set di “Pummarò” e, rivolto ad alcuni dei ragazzi (Alessio, Raffaele e Samantha), ha detto che «il mondo è la vostra vera patria, non piegatevi alla camorra, molti giovani sono inconsapevolmente complici del traffico di coca e di omicidi. Se questo Stato non vi rappresenta, emigrate».

L'incontro si è chiuso con la lettura del racconto “Nesis”, dal libro “Racconti per Nisida” che i ragazzi gli avevano regalato.

Uno studio commissionato dal Comune sull'integrazione rivela i disagi degli extracomunitari nati in città



Ecco la "generazione involontaria"

Un giovane su 4 vuole tornare nel paese di origine: "Paura del razzismo"

ILARIA URBANI

"EFFETTO Balotelli". I ricercatori del centro studi La Maieutica, ricorrono all'attaccante del Manchester City, destinatario dei cori razzisti dei tifosi avversari, per rappresentare il desiderio di un giovane immigrato su quattro (22,7 per cento) che vive a Napoli, ma vuole tornare nel paese di origine dei genitori per sottrarsi al razzismo e ricongiungersi con le proprie radici. «Non sopportiamo la xenofobia come hanno fatto i nostri genitori», dicono. Il dato emerge da "Liberi tra due mondi", ricerca realizzata da La Maieutica, diretto da Antonio De Filippo, nell'ambito del laboratorio omonimo di integrazione sociale e culturale. L'iniziativa, commissionata dall'assessorato comunale alle Politiche sociali, viene presentata oggi alle 11.30 a Palazzo San Giacomo. L'indagine è un'analisi psicosociologica delle modalità di integrazione su un campione di 200 adolescenti stranieri tra i 13 e i 18 anni di dodici nazionalità diverse. Ragazzi di prima generazione non accompagnati o nati in Italia da genitori stranieri, avvicinati da mediatori culturali tra piazza Dante, piazza Cavour, piazza Garibaldi, la moschea di piazza Mercato e Capodimonte.

La ricerca, coordinata da Grazia Cappellacci, valuta parametri finora poco considerati: fruizione del tempo libero, rapporto emotivo con il paese di origine, diversi stili di vita tra prime e seconde generazioni, la progettua-

lità personale e le relazioni con il quartiere. Richiamando le parole dello scrittore Tahar Ben Jelloun, i ricercatori definiscono i nuovi migranti "generazione involontaria", "sospesa tra due mondi". Se il 61,9 per cento conosce la lingua dei genitori, solo

il 38,9 per cento ha una buona padronanza dell'italiano. I nordafricani invece hanno difficoltà: l'11,1 per cento non mastica neanche una frase in italiano. Più di un ragazzo su due, (54,4 per cento) ha l'urgenza di proseguire gli studi per completare il sogno "interrotto" dei genitori emigrati. Media superiore a quella dei coetanei italiani. Per il 38,5 la priorità è avere un lavoro e rendersi indipendenti. Un ragazzo su due frequenta più italiani che connazionali. Su 10 almeno 4 si relazionano solo con coetanei del gruppo di origine. Il 28,5 per cento dichiara di rispettare le persone, ma di non gradire gli zingari perché "sporchi e ladri di bambini". Nel tempo libero il 70 per cento di nordafricani di prima generazione vede tv, il 35 gioca a calcio, e fa poco uso di internet. Tra i nati in Italia invece almeno il 38 per cento naviga sul web. La maggior parte frequenta solo il quartiere dove vive e solo l'8 per cento frequenta luoghi di aggregazione. I ragazzi immigrati con alcuni napoletani hanno realizzato il cortometraggio "Linea 6", girato nella metro che collega Fuorigrotta a Mergellina, con la supervisione di Ludovica Andò. Proiezione al cinema Modernissimo oggi alle 15.

La visita L'attore e regista ai giovani reclusi a Nisida: qui una scuola teatrale

Placido: serve un nuovo Masaniello

«Se fossi un politico napoletano salirei su una croce in piazza»

di ANTONIO FIORE

NAPOLI — «Proprio il 23 novembre di 30 anni fa ero in albergo a Napoli, dove stavo registrando qualcosa in Rai. Il terremoto fu un momento terribile, vidi la città cadere in ginocchio. Ma oggi è peggio, perché Napoli ha perso la speranza: San Gennaro il miracolo non lo fa più». Michele Placido è a Nisida per incontrare i ragazzi reclusi nell'Istituto di pena minorile — un appuntamento fortemente voluto dal direttore Gianluca Guida e da Fulvia Russo e Franco Vigilante, presidenti rispettivamente di «Il Meglio di Te» e «Napolinternos» — ma l'attore e regista noto per il suo impegno civile non rinuncia a dire la sua anche sul dramma collettivo che la città sta vivendo: «Napoli non merita questo martirio. Ci vorrebbe un nuovo Masaniello in grado di mettere paura alla classe politica attuale che, se avesse ancora dignità, dovrebbe dimettersi in blocco. Ma anche la città ha le sue colpe: negli anni '50 e '60 aveva una classe intellettuale protagonista, dove è finita? E il movimento studentesco, non ha nulla da dire? Io credo invece che sia arrivato il momento di un gesto clamoroso: se fossi un politico o un intellettuale napoletano, salirei su una croce innalzata in piazza, davanti al Comune o alla Prefettura». Michele Placido non è napoletano, non è un politico, non posa da intellettuale; ma da meridionale che si autodefinisce «lucano-pugliese» non ha dubbi: «Napoli la vorremmo capitale morale del Sud, invece la tengono sotto scacco. E noi meridionali dovremmo ritrovare la nostra dignità, ricordarci di quanto siamo stati grandi, tirare fuori le palle. Si può dire, no? Mica ce le ha solo Bossi, le palle».

Celerino nella prima parte della sua vita reale, commissario Cattani in lotta mortale contro la Piovra in tv, al cinema regista di film sul lato oscuro dell'anima come *Romanzo criminale* o *Vallanzasca*, Michele Placido da Ascoli Satriano è uno che la vita la prende di petto, dunque anche nell'incontro con i ragazzi di Nisida, sul palco di quel piccolo teatro che fu il più grande regalo di Eduardo al futuro dei figli di Napoli, non si perde in preamboli: «Sono stato in collegio dai 9 ai



12 anni. E pure voi, qua, è un po' come se foste in collegio. Il mio era un collegio di preti, perché eravamo otto figli, e se uno diventava prete, era una bocca da sfamare in meno. Un collegio durissimo, e proprio per questo ha dato i suoi frutti. L'amore per il teatro, per lo spettacolo, è nato credo lì, durante quelle rappresentazioni delle vite dei santi cui dovevo assistere, e che mi sembravano insopportabili». Del resto lui i ragazzi «difficili» sa come prenderli, in un istituto minorile c'è già stato 20 anni fa, era per finita ma quel film, *Mery per sempre*, è quello che ricorda con più emozione: «Ero il professore del carcere minorile di Malaspina, in Sicilia. Un film in cui recitavo, ma che avevo fortemente voluto perché mi ha sempre interessato indagare su ciò che accade nell'anima di un ragazzo costretto dietro le

Incontro nel teatro «di Eduardo»

L'Istituto di pena minorile progetta un laboratorio teatrale in collaborazione con le associazioni «Il Meglio di Te» e «Napolinternos»

sbarre. Non solo quella di un ragazzo: quando preparavo il mio ultimo film da regista, *Vallanzasca*, ho incontrato il "vero" Vallanzasca. Mi ha raccontato che a volte in cella la solitudine era così feroce che dallo spioncino chiamava la guardia carceraria e gli sputava in faccia. Al solo scopo di farsi picchiare, e avere così un po' di compagnia...»

Raffaele, Samantha, Mirella, ragazzi e ragazze, rom, rumeni, napoletani, siciliani, i giovani dell'istituto si avvicinano sul palco per leggere tutta d'un fiato la propria domanda: perché qui abbiamo solo malavita e immondizia, e al Nord si vive meglio? Perché nessuno ci offre mai un'opportunità di riscatto? Perché a noi donne rom se chiediamo un lavoro non ce la danno dicendo che siamo "diverse"? Perché fin da piccoli ci insegnano che la camorra è più forte dello Stato, e lo stesso Stato ci spinge a pensare che è meglio stare dalla parte della camorra? Domande ingenuie e insieme terribili alle quali Placido non si sottrae, cercando però di rispondere con gli esempi tratti dalla sua esperienza di vita e professionale: «Tre anni fa, con i ragazzi dell'Accademia di arte drammatica, mettemmo su un piccolo teatro in Calabria, a San Luca. Sì, proprio il paese che è il cuore del traffico internazionale di cocaina. E' il paese dove i giovani sono tutti disoccupati e stanno tutto il santo giorno al bar, fino a quando non arriva qualcuno che gli batte sulla spalla e gli offre un bel lavoro da cameriere in Germania: dove magari senza neanche accorgersene finiscono a fare i corrieri della droga. Bene, a San Luca abbiamo messo su un lavoro così straordinario che un giorno il parroco ci è venuto a dire: "avete fatto più voi in un anno e mezzo contro la malavita che le istituzioni in tutti questi anni". Gli occhi dei ragazzi di Nisida ora brillano: «Credo che qui potremmo far nascere una vera scuola di teatro. Anzi, possiamo mettere su un vero cartellone: con Placido, con Servillo, con Verdone, con Barbareschi. E io mi impegno sin d'ora. Contate su di me, ma soprattutto su di voi. Siete voi che darete una mano alla collettività, credetemi».

Società civile

A Salvatore e Barra
il premio «Napoli c'è»

NAPOLI - Per la sua sesta edizione, il «Premio Napoli c'è», promosso dal mensile *L'Espresso napoletano*, è stato consegnato a Marco Salvatore, medico e ricercatore; Antonio Giordano, medico e ricercatore; Pasquale Scialò, musicologo; Peppe Barra, attore e cantante; Alfonso Ruffo, giornalista; e agli imprenditori Mario Morra, Osvaldo Martorano e Danilo Iervolino. «Alla luce del difficile momento economico che attraversa il nostro paese e la nostra regione - spiega Rosario Bianco, editore del mensile - quest'anno il Premio ha voluto dare particolare attenzione ai giovani imprenditori napoletani, che con il loro impegno fanno sventolare il vessillo occupazionale e illuminano la nostra terra». Ad assistere alla consegna dei prestigiosi riconoscimenti, realizzati dall'artista Lello Esposito, un parterre composto da personalità illustri. Tra loro, il cardinale Crescenzo Sepe, il procuratore Giandomenico Lepore, il pg della corte d'appello Vincenzo Galgano, il magistrato Aldo De Chiara, il rettore della Parthenope Gennaro Ferrara, il presidente dei gip di Napoli Bruno D'Urso, il presidente del tribunale di Napoli Carlo Alemi, il professore Sergio Sciarelli.



Peppe Barra

In breve

Legalità

**Premio alla memoria
dell'avvocato ucciso**

È stato dedicato all'avvocato Antonio Metafora, il civilista ucciso da un cliente nel suo studio di corso Umberto, il premio alla legalità indetto dal Comune di Napoli. Il riconoscimento andrà ai migliori elaborati di tre categorie: giovani laureati, studenti di scuole superiori, giovani avvocati e praticanti iscritti all'Ordine forense.

Premio Metafora**Legalità e convivenza civile
vetrina per avvocati e laureati****La prova** Aspiranti avvocati durante la selezione di un concorso

Un premio per giovani laureati, studenti delle scuole medie superiori e giovani avvocati di Napoli, un duplice obiettivo: rilanciare il tema della legalità e non dimenticare Antonio Metafora, l'avvocato ammazzato nel suo ufficio da un pregiudicato, vittima di una cieca violenza solo aver adempiuto al proprio dovere professionale. Il premio alla Legalità, istituito dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, in collaborazione con il Comune di Napoli, l'Università degli Studi "Federico II" e "Il Mattino", è stato presentato ieri a Palazzo San Giacomo. Potranno prender parte all'iniziativa professionisti e studenti autori di tesi ed elaborati scritti incentrati sui temi della tute-

la e della promozione dei valori e dei principi della legalità e della convivenza civile, e di tutela e salvaguardia dei diritti dell'uomo. «Un'iniziativa per accrescere il senso della comunità in città», la definisce il direttore del Mattino Virman Cusenza, presente ieri in sala giunta, mentre per Marcello D'Aponte, giurista e assessore «per il Comune è doveroso testimoniare ogni giorno la sua attenzione al tema della legalità, con tutte le iniziative possibili». Infine, Francesco Caia, presidente dell'Ordine: «Il nostro obiettivo è dare sempre più risalto alla figura dell'avvocato fondamentale rappresentante del sistema-giustizia».

Ciro Pellegrino

L'INIZIATIVA CAIA: AVVOCATI SEMPRE PIÙ A RISCHIO

Un premio per la legalità dedicato al civilista ucciso

Il 5 dicembre 2008 l'avvocato Antonio Metafora fu ucciso nel suo studio. Aveva notificato un'ordinanza di sfratto di un garage a Secondigliano alla madre del suo assassino, il pregiudicato Salvatore Altieri. In suo nome nasce un premio alla Legalità, ma ogni giorno a Napoli gli avvocati incontrano difficoltà nell'adempimento dei loro doveri. Vessazioni, minacce, insulti, ritorsioni. Soprattutto nei quartieri più a contatto con la camorra, Scampia, Secondigliano, Pianura, le periferie. Lo segnala il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Francesco Caia: «Proprio in questi giorni ho ricevuto due segnalazioni». Statistiche non ce ne sono, i singoli si rivolgono all'Ordine, che però può fare ben poco. «Si può rifiutare l'incarico – suggerisce Caia – ma a volte dobbiamo tutelare i cittadini, perché capita che di fronte a "situazioni di rischio" l'avvocato si tiri indietro. E noi invece dobbiamo assicurare una difesa a tutti». C'è violenza dappertutto, a qualsiasi livello, denuncia il presidente del Tribunale Carlo Alemi, che aggiunge «l'assassinio di Metafora è stato un vero e proprio attentato al mondo della giustizia». Serve una cultura della legalità, incalza il presidente della Corte d'appello di Napoli Antonio Buonajuto. E per questo nasce il premio intitolato a Metafora, istituito dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, in collaborazione con il Comune di Napoli, l'Università degli Studi "Federico II" e il quotidiano "Il Mattino", al fine di contribuire alla diffusione e condivisione del principio di legalità nella vita della nostra città. L'iniziativa premierà i migliori elaborati di tre distinte categorie di partecipanti, giovani laureati, studenti di scuole superiori, giovani avvocati e praticanti iscritti al Consiglio dell'Ordine di Napoli, sui temi della tutela e della promozione dei valori e dei principi della legalità e della convivenza civile, e di tutela e salvaguardia dei diritti dell'uomo. Alla presentazione, ieri in sala giunta, sono intervenuti anche l'assessore al Patrimonio Marcello D'Aponte, il presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli Francesco Caia, il componente del Consiglio Nazionale Forense Bruno Piacci, il preside di Giurisprudenza Lucio de Giovanni, il direttore del quotidiano "Il Mattino" Virman Cusenza, i figli dell'avvocato ucciso e il presidente della fondazione Polis Paolo Siani.

antscut

Presentato Health technology assessment

Sanità, strumento per risparmiare

NAPOLI - Si chiama Hta, acronimo per Health technology assessment, ed è uno strumento che potrà essere usato per ottimizzare la gestione delle risorse economiche della Sanità campana. Un nuovo approccio, già sperimentato con successo in altre regioni del Nord Italia per valutare l'impatto clinico organizzativo, economico e soprattutto etico e sociale delle tecnologie sanitarie. La nuova piattaforma è stata presentata da Bruno Zamparelli, presidente Anmdo Campania, Giorgio Liguori, presidente della società italiana Hhs, Michele Schiano di Visconti, presidente della V commissione Sanità e Sicurezza sociale e il senatore Raffaele Calabrò, consigliere per la Salute di Stefano Caldoro. «Fatta la riorganizzazione della rete ospedaliera — ha

sottolineato Calabrò —, occorre adesso puntare sulla riduzione dell'inappropriatezza delle cure e del rischio clinico. D'altronde si tratta di un'unica strategia che mira a garantire nella nostra regione un'assistenza sanitaria di qualità, e che chiama in causa anche le aziende ospedaliere che devono mostrare la capacità di conoscere, identificare e saper affrontare i rischi». Intanto, la Lilt di Napoli presieduta da Adolfo Gallipoli D'Errico, porta a Scampia da oggi l'ambulatorio di prevenzione oncologica che troverà ospitalità nella palestra simbolo di Pino Maddaloni.

R. Nes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TAGLIO DEL NASTRO STUDIO, MA NON SOLO

In Campus, nuova struttura per tutti gli universitari

«Una struttura bella e utile nel cuore della zona dell'università». Il sindaco Rosa Russo Iervolino (nella foto al momento del taglio del nastro) apre con queste parole la cerimonia inaugurale di "In campus", struttura polifunzionale per studenti.

La struttura nasce nelle sale dell'ex mensa universitaria di via Mezzocannone, chiusa al pubblico nel 2001. Grazie al progetto che ha visto la sinergia di Comune, Adisu Federico II e Università Federico II in collaborazione con enti e associazioni giovanili e finanziato da Anci e ministero della Gioventù, dopo quasi 10 anni l'edificio si presenta oggi in una veste del tutto diversa: mediateca, biblioteca, spazio wi fi gratuito, aule studio, caffetteria sono solo alcuni dei servizi offerti. «È un cambiamento di prospettiva nell'ambito dell'educazione – ha detto il sindaco – che prevede una formazione a 360 gradi. È un luogo di studio, ma anche di svago». Gli stimoli offerti da In campus ai giovani provengono da campi diversi: arte, cinema e politica. Alle pareti della mediateca ci sono foto di scena del cinema italiano, in particolare dei tempi d'oro della cinematografia nazionale: «Non bisogna scindere la cultura del libro dalla cultura dei media», ha continuato. Lungo le mura delle sale studio e dei luoghi di ritrovo "risuonano" le frasi di grandi uomini del secolo scorso: "Ci si mette molto tempo per diventare giovani" è la massima di Pablo Picasso, "Dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere" era il grido con il quale Gandhi incitava la

gente a farsi promotrice della fine delle discriminazioni nel mondo. Il progetto "Un Universo di pensieri", attraverso il quale si è data nuova luce all'edificio umbertino, ha alla base un concetto chiave: la cittadinanza universitaria. Sono 95mila gli studenti che ogni anno affollano Napoli per studiare nei



nostri atenei, una vera e propria città nella città. Studenti, ma anche cittadini a cui si ha il dovere di offrire strutture e servizi per far fronte alle esigenze e ai problemi che si trovano ad affrontare quotidianamente. Da Ugo Marani, presidente dell'Adisu, è giunta una nota polemica sulla riduzione dei fondi alla cultura, accolta dalla Iervolino: «Le politiche della cultura e dell'informazione vengono penalizzate. Non voglio fare la rivoluzionaria, ma penso ad una resistenza attiva e positiva di cui i giovani devono farsi carico». Presenti alla cerimonia anche il rettore della Federico II, Massimo Marrelli, l'assessore alle politiche sociali Giulio Riccio, Domenico Ragozzino, rappresentante delle associazioni giovanili partner del progetto, Vincenzo Santoro, responsabile nazionale dell'ufficio politiche giovanili dell'Anci.

Giovani

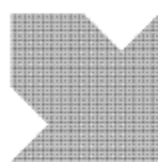
Città universitaria, inaugurato il nuovo centro polifunzionale

NAPOLI - Inaugurato ieri mattina 'Incampus- Largo ai Giovani', il nuovo centro polifunzionale nell'ex mensa di via Mezzocannone chiusa da nove anni. Il centro cittadino e gli studenti napoletani riconquistano così nuovi spazi. A tagliare il nastro il sindaco di Napoli, **Rosa Russo Iervolino** e il presidente dell'Adisu Federico II, **Ugo Marani**, accompagnati dall'assessore alle Politiche Giovanili del Comune di Napoli, **Giulio Riccio**.



Rischio di salmonella e gastroenteriti. Massima vigilanza su scuole e ospedali

Cani randagi, ratti e insetti a Napoli è allarme malattie ecco il piano del Comune



La prevenzione



LAVARE LE MANI

Per non facilitare la diffusione di eventuali virus, lavare più frequentemente le mani e seguire le comuni regole di igiene personale



GUANO NOCIVO

Fare attenzione che i bambini stiano lontani dagli escrementi degli uccelli che sono depositati soprattutto su balconi e terrazzi



EVITARE I ROGHI

I rifiuti che vengono dati alle fiamme producono più diossina di un inceneritore e sono più tossici dei sacchetti di spazzatura



USARE I GUANTI

Usare guanti e prodotti monouso per pulire feci e urine di topo, lavare con acqua calda e disinfettare le superfici



SACCHI CHIUSI

Ridurre i rifiuti, mettere i materiali organici in sacchi ben chiusi. Fare la raccolta differenziata dove possibile

Per limitare i rifiuti organici nelle strade la Iervolino vieta la vendita di verdura con le foglie

Fazio: no alle psicosi ma i pericoli ci sono. In strada 3.300 tonnellate di "monnezza"

CRISTINA ZAGARIA

NAPOLI — Passano i giorni. Aumentano le tonnellate di rifiuti per strada (oggi sono 3.300). Diventano più invadenti i ratti e gli animali randagi che cercano cibo tra i cassonetti. A Napoli sale il livello di allarme igienico-sanitario. Gli esperti sono cauti, ma il rischio c'è. E ieri sera negli uffici del Comune, alla fine di un vertice tra l'assessore all'Igiene Urbana, Paolo Giacomelli, i dirigenti Asia (società di igiene urbana) e quelli dell'Asl Napoli 1, viene approvato il piano per scongiurare i pe-

ricoli di infezione dovuti ai rifiuti in strada. Tre le azioni. Il Comune mapperà i cumuli che giacciono da più giorni. L'Asl interverrà con operazioni mirate di disinfezione, disinfezione e derattizzazione. L'Asia si impegna a tutelare i siti sensibili (scuole, ospedali e mercati). E oggi sarà pronta un'ordinanza del sindaco Rosa Iervolino per ridurre il volume di rifiuti, che prevede: il divieto della vendita di ortaggi e frutta con foglie, proprio per tentare di limitare la presenza per strada di rifiuti organici (che marciscono, puzzano e attirano animali) e multe applicate con il massimo della pena.

L'attenzione è massima. Da un lato, infatti, l'Aidaa (Associazione per la difesa di animali e ambiente) denuncia che «in queste ore stanno aumentando i cani randagi in cerca di cibo che si aggirano nella città e nelle zone periferiche, attratti dai cumuli di rifiuti presenti sulle strade» e dall'altro si moltiplicano le segnalazioni per i ratti. E proprio la presenza degli animali fa alzare il livello di guardia. «I rischi connessi

all'emergenza sono legati alla presenza di randagi, ratti, blatte e insetti. Questi ultimi — lanciano l'allarme Maria Triassi, del Dipartimento di Igiene della Federico II, e Andrea Simonetti — sono vettori di malattie infettive gastro-intestinali. Bisogna intervenire subito». Per Giulio Tarro, virologo ed ex primario dell'ospedale Cotugno: «Nell'emergenza rifiuti di due anni fa registrammo un'impennata di casi di epatite A, una malattia che si trasmette come la salmonella o le gastroenteriti per via oro-fecale (bocca o feci ndr). La presenza di rifiuti per strada, poi, richiama dalle fogne i topi, che sono veicolo di malattie come la leptospirosi. Anche se parliamo di casi limite, cioè di malattie che si trasmettono nel caso in cui una persona venga morsa da un ratto». Più misurato

l'attuale direttore del reparto malattie infettive del Cotugno, Oreste Perrella: «Non c'è alcun allarme di epidemie. Gli animali sono vettori di molte malattie, ma questo non è certo legato ai rifiuti. Non abbiamo statistiche significative che legano la presenza di rifiuti a epidemie. Insomma non è possibile ipotizzare un rischio diretto». Anche nel caso di dermatiti e allergie, per Perrella: «Non ci sono possibilità di malattia se non nel caso di contatto».

L'Osservatorio epidemiologico della Regione Campania non ha rilevato dalla fine di ottobre (quando la crisi si è nuovamente acuita) alcun aumento delle malattie infettive e gastro-intestinali. «Certo, non si può dire che il rischio non esista — afferma il direttore del Dipartimento prevenzione della Regione, Giuseppina Amispergh — ma finora non c'è stata alcuna impennata e la situazione è sotto controllo».

Lo stesso intervento del ministro per la Salute Ferruccio Fazio è prudente. «La situazione a Napoli è molto grave — spiega il ministro — da un punto di vista ambientale e della vivibilità, quindi non deve essere sottovalutata. È stato monitorato che non c'è aumento di germi nell'aria che si respira intorno ai rifiuti. Ci sono, però, dei rischi dovuti a roditori, insetti e cani randagi che possono aumentare le infezioni come le gastroenteriti, ma non certo tifo né colera, e quindi niente epidemie». Per i rischi legati ai roghi che possono produrre tossine e diossina, per Fazio: «Non c'è allarme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rischi



EPATITE A

Come salmonella e gastroenteriti è legata all'inquinamento delle falde coi liquami dei rifiuti



DERMATITI

Le dermatiti insieme alle allergie sono tra i rischi sanitari da contatto collegati all'emergenza rifiuti



ARIA TOSSICA

I roghi dei sacchetti diffondono nell'aria diossina e polveri sottili con effetti nocivi, tra l'altro, sull'apparato respiratorio



LEPTOSIROSIS

È tra le malattie che sono trasmesse dagli animali: è a rischio di contagio chi viene morso da un topo

La situazione in città

Sale l'emergenza, in strada ancora 3mila tonnellate

Paolo Picone

NAPOLI

È piovuto per oltre 24 ore sulle tonnellate di rifiuti sparse tra Napoli ed i Comuni della provincia. E così quelli che erano dei cumuli di immondizia si sono trasformati in montagne di melma. Una situazione che ha fatto gridare all'allarme igienico-sanitario, anche se il ministro della salute Ferruccio Fazio ha fatto sapere che per il momento si tratta solo di una grave situazione ambientale. Eppure ieri l'ordine dei medici di Napoli ha tenuto un vertice con le Asl competenti proprio per adottare nell'immediato eventuali precauzioni e prevenire così il rischio epidemie. Il problema è che i rifiuti, soprattutto a Napoli, aumentano ogni giorno, aggravando una crisi che sembra senza via d'uscita.

Pia Bucella, capo degli ispettori Ue che ha incontrato ieri la commissione ambiente del consiglio regionale della Campania ha tenuto a ribadire che «la chiave di volta è Napoli città che dovrà fare un grandissimo sforzo per la differenziata. Lo dirò anche all'ad di Asia, Fortini, che ha chiesto di incontrarmi». «L'assessore Romano - ha aggiunto Bucella - conta di avere entro fine aprile un'adozione del piano da parte del Consiglio regionale. I fondi per la Campania erano stati bloccati perché due anni fa, nel momento del caos dei rifiuti, ci è sembrato che non vi fossero garanzie che quei soldi venissero utilizzati al meglio ma i fondi sono sempre lì. Non appena il piano di gestione regionale dei rifiuti sarà adottato e funzionante, i fondi verranno liberati. Vogliamo essere solo sicuri che verranno spesi correttamente».

Nel frattempo interviene anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino che negli ultimi giorni aveva sperato in una soluzione dall'alto. «La situazione è drammatica - dice il sindaco - come Comune avanzaemo delle proposte ai cittadini, considerando che Governo ed istituzio-

ni locali non ci aiutano». Il primo cittadino sottolinea che l'amministrazione comunale intende cercare delle piccole soluzioni per incentivare la raccolta differenziata e diminuire la quantità di rifiuti prodotti.

«Non sono soluzioni risolutive, perché fino a quando non sciogliono i grandi nodi, le discariche, non sappiamo come fare - dice Iervolino - dobbiamo imparare a salvarci da soli». Riferendosi al decreto Legge, la Iervolino spiega: «Non avevo nessun accordo con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ma avendo esperienza politica e un minimo di intuito, già l'altro ieri mattina avevo detto che il Dl non esisteva». Ma la situazione delle strade non è mutata e restano ancora tante le tonnellate di rifiuti lungo le strade di Napoli: circa 3mila, precisamente 2940, che ormai tengono sotto assedio la città. «Ieri siamo riusciti a raccogliere dalla strade e a conferire tra la discarica di Chiaiano e gli impianti Stir di Giugliano e di Tufino 1.300 tonnellate», spiega l'assessore all'igiene urbana del Comune di Napoli, Paolo Giacomelli. Molte le aree della città dove si registrano situazioni critiche, come a Calata Capodichino. L'assessore, però, va anche oltre e chiede risposte.

«Come Comune siamo in attesa che la Provincia di Napoli e la Regione Campania ci dicano dove possiamo conferire l'immondizia per azzerare quella non raccolta - spiega - l'attuale sistema di flussi non garantisce di ridurre le quantità». Già, il problema è proprio questo. In attesa che Napoli si doti di un sistema di raccolta differenziata degno di questo nome, bisogna sperare nella solidarietà delle altre Regioni che dovranno accogliere i rifiuti del capoluogo campano e della sua provincia fino a rientro della crisi. Naufragata, pare, anche l'ipotesi di invio di 400 tonnellate in Spagna. L'unica pista aperta finora è

quella della Toscana.

In napoletani intanto cercano in qualche modo di sdrammatizzare sull'emergenza rifiuti facendola approdare anche tra i souvenir. Nei vicoli di San Gregorio Armeno, noti in tutto il mondo per l'artigianato dei presepi, sono in vendita magneti a forma di sacchetti per la raccolta differenziata. Costano un euro ciascuno, sono realizzati in vico Maiorani, nel cuore del centro storico, e - giurano i venditori - vanno a ruba tra napoletani e turisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA UE E IL SINDACO

Gli ispettori: da Napoli uno sforzo sulla differenziata Iervolino: provincia e regione ci dicano dove conferire l'immondizia

☛ **Dentro la norma** Il prescelto diventerà sottosegretario e il parere delle Province non sarà vincolante nella sua individuazione

Il neo responsabile sarà nominato tra prefetti o addetti alla Protezione civile

I poteri

Sarà la nuova figura e non più il governatore a individuare i soggetti che realizzeranno i futuri impianti campani

ROMA — Dopo tante discussioni si è deciso di modificare un solo comma dei tre che costituiscono il decreto dei rifiuti in Campania: il numero 3 dell'articolo 1. Il decisivo, ovviamente.

È stato modificato il comma che attribuisce i poteri di realizzazione e di gestione dei due termovalorizzatori, uno da costruire a Napoli, l'altro nella provincia di Salerno.

Alla fine, si è deciso, non sarà più il presidente della Regione Stefano Caldoro a gestire in maniera diretta e commissariale gli appalti e gli impianti per i rifiuti, come comunque lui aveva chiesto.

Ma sarà comunque Caldoro che potrà nominare un commissario straordinario addetto a questi specifici compiti.

Per essere più precisi, il presidente della Regione «può procedere, in accordo con le Province e sentiti gli enti locali interessati, alla nomina di commissari straordinari...».

Saranno poi i commissari che, «in base all'articolo 57 del decreto legislativo

numero 163 del 12 aprile 2006 individueranno i soggetti aggiudicatari e provvedono, in via di somma urgenza, ad individuare le aree occorrenti, assumendo le necessarie determinazioni...».

In soldoni: sarà Stefano Caldoro a nominare i commissari o, forse meglio, il commissario. E, alla fine, il parere delle Province e degli enti locali su queste nomine non risulterà vincolante.

Anche perché il presidente della Regione sarà vincolato lui nella scelta di un commissario che, a tutti gli effetti «dovrà svolgere la funzione di un sottosegretario di Stato». Cioè da scegliere nell'ambito prefettizio o della Protezione civile.

Nel contestato decreto sui rifiuti in Campania erano state sollevate questioni anche per quanto riguarda i dipendenti dei Consorzi operanti e lo sblocco dei 150 milioni di euro per i fondi Fas della Campania.

Ma alla fine, le pressioni del Viminale devono aver influito: dopo aver sbloccato il nodo dei termovalorizzatori, il decreto è stato prontamente spedito alla bollinatura della Ragioneria prima di essere inviato in tutta fretta al presidente Giorgio Napolitano.

Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, contro i tagli la protesta sale sui tetti

Occupazioni in tutta Italia. Oggi sit-in a Roma

Sul ddl accordo tra governo e finiani che si asterranno o voteranno a favore

CORRADO ZUNINO

ROMA — Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini accelera sulla riforma universitaria, forzando tempi e regolamenti parlamentari. E nell'Italia attorno a Montecitorio, negli atenei ma anche nelle scuole medie superiori, la protesta si fa valanga: ricercatori sui tetti del rettorato di Salerno fra i pannelli fotovoltaici, sui ballatoi della Statale milanese, i terrazzi di Architettura a Roma. E, più in basso, nelle aule, ecco l'onda tardoautunnale di occupazioni, autogestioni, lezioni notturne. Sono studenti universitari e dei licei, sono ricercatori precari, molti professori. I rettori di Cagliari e Sassari producono documenti congiunti e diversi "prof" raccolgono firme contro da portare a Napolitano.

L'opposizione alla riforma Gelmini si mostra potente e trasversale, mal'accordo politico tra finiani e governo di ieri mattina potrebbe portare — nella giornata di domani — all'approvazione del ddl universitario nonostante i 400 emendamenti contro. Già si annuncia il terzo e definitivo passaggio, al Senato, il 9 dicembre.

Sui tetti, in tarda mattina, ci sono andati gruppi di ricercatori e precari del campus Fisciano di Salerno. Sotto la pioggia, con il rettore che minacciava di chiamare la Digos. E in Fontanella Borghese, a Roma, universitari hanno montato tende e srotolato striscioni: «La legge non si può emendare, occuperemo a oltran-

za». Alla Sapienza è passato il voto della presa di cinque facoltà. Torino si è confermata la guida di questa terza fase di protesta: l'assemblea con settecento studenti decide l'occupazione di aule e tetti di Palazzo nuovo (facoltà umanistiche). Poi si replica il blocco dei binari a Porta Nuova, con un pericoloso tentativo di fermare un Frecciarossa in movimento. È bastata mezz'ora per il caos: quattro treni soppressi. «Oggi fermeremo tutte le lezioni».

Dei sessantasei atenei pubblici, quarantaquattro sono stati paralizzati. A Bari i laureandi hanno deciso di presentarsi alla discussione della tesi con una coccarda nera al braccio. A Pavia, elmetti gialli in testa, si è costruita l'Altra riforma di cartone. Il rettore ha indossato il caschetto. Occupazioni a raffica a Pisa e Firenze, dove si sono organizzate maratone di lezioni notturne con i docenti a fare i docenti. E, scendendo, blocchi a Palermo, a Catania. In provincia, a Macerata. Per osmosi, e solidarietà sui tagli subiti e la paura del futuro precario, hanno occupato anche i medi superiori: dieci scuole a corrente alternata a Roma, sei a Milano, nove a Palermo dove nacque la Pantera nei Novanta, nove a Torino centro del '68. Anche i riferimenti hanno un peso e anche i "ragazzi" annunciano ascese ai tetti.

Questa mattina si torna a manifestare davanti a Montecitorio. All'interno, si riparte dalla discussione sull'articolo 2 (su 25). La Gelmini, convinta di aver già vinto, così liquida la grande protesta: «Nulla di nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle occupazioni

Torino

Università, occupati tetti e aule di Palazzo nuovo e per mezz'ora i binari della stazione di Porta Nuova. Sei scuole sono occupate

Milano

Università Statale, ricercatori sui tetti. Il Politecnico, "no stop" alla Facoltà di design. Sei scuole occupate o autogestite



Firenze

Università, occupato Polo scientifico di Sesto Fiorentino e dipartimento di Matematica

Pavia

Università, occupato il rettorato

Pisa

Università, occupate otto facoltà

Macerata

Università, occupata Filosofia

Bologna

Università, occupata Lettere. Occupate due scuole superiori



Roma

Universitari, precari e ricercatori sui tetti della sede di Architettura. Università, alla Sapienza occupate 5 facoltà. Occupate dieci scuole



Salerno

Ricercatori e universitari sui tetti del campus di Fisciano

Catania

Università, occupata Lingue

Palermo

Università, occupate Lettere e Scienze. Ventun scuole in stato di agitazione. Nove scuole occupate o autogestite

Riflessioni

**Chi non vede
la violenza
sulle donne**



Antonella Cilento

Probabilmente in tanti ci desiderano tutte morte: le donne danno fastidio. Ma cos'è che le rende un bersaglio così ovvio, così frequente? È il loro corpo, l'inaccessibilità del loro amore, l'incapacità di relazionarsi, la paura? O è forse una stagione di generale violenza e debolezza cui stiamo assistendo: uomini che non vogliono essere lasciati, fidanzati che non sanno restare soli, mariti impotenti di fronte alla moglie e ai figli, stalker, ovvero persecutori di professione. Ormai c'è da guardarsi in giro con sospetto: anche il taxista che commenta l'audace girovita di una ragazza in motorino e dice a me, che sono donna, «se fossi suo padre le farei vedere» mi lascia gelata. Non è una novità: la violenza sulle donne ha una storia antica e radicata, coperta da modelli culturali patriarcali egemoni per millenni. E questi modelli sono difficili da sradicare, saltano fuori anche fra le persone più colte quando non si sa cosa dire del prodotto intellettuale femminile, quando si fanno brutte battute su colleghe e conoscenti, quando si usa il sesso parlato come arma d'offesa. Che la violenza sia casalinga e non denunciata (mariti che picchiano le mogli: quanti ne conoscete? Io molti: e le mogli, laureate o casalinghe, universitarie o con la licenza elementare, spesso non denunciano, per paura, per

senso di colpa) o che si svolga in strada a danni di sconosciute e occasionali vittime.

Che si tratti di donne da punire per la loro voce di libertà, come Teresa Buonocore, che ha osato denunciare il molestatore della figlia, o che il violento sia un amante respinto e condannato, come è accaduto per il tragico assassinio di Emiliana Femiano, venticinque anni, uccisa a Terracina dal convivente dopo essere stata già accoltellata lo scorso anno, il dettaglio che balza agli occhi è sempre lo stesso: gli uomini hanno paura.

Sono diventati deboli, sono frustrati, sono incapaci di esprimere sentimenti e relazionarsi con il reale. E le vittime sono sempre donne, sono tante, sono in continuo aumento: colpa di una televisione tutta culi e tette, che relega le donne al ruolo di veline, di una condizione sempre più imbarbarita, della lettura che scompare dalle priorità di un'intera nazione. Un ritorno alle caverne, insomma, una malattia sociale cui non riesce a dar argine nemmeno la legge: perché le leggi ci sono, anche se, certo, andrebbero inasprite le condanne. Sono pur state varate e sono in applicazione le misure sullo stalking, ma sono ancora troppo lievi le pene per gli stupratori. E, alla fine, la legge può punire ma non educare: ad educare questi uomini, che sembrano solo odiare le donne, per parafrasare un titolo celebre della giallistica recente, ci sono altre donne e ci sono, evidentemente (quando ci sono) dei padri.

Ieri mattina ho letto in un'aula di scuola media in via Costantinopoli uno dei più bei racconti di Giovanni Arpino, «La babbuina». Un uomo, detestabile, che recita la parte del buon borghese, narra di aver sposato una babbuina, Gilda, comprata in un circo, e di avere così raggiunto finalmente la felicità: dopo tre mogli che si lamentavano di tutto, che criticavano ogni sua scelta, tutte morte, ha trovato la compagna perfetta. La piccola babbuina non si lamenta mai, è sempre conten-

ta del poco che ha, sa cucinare, cucire, non parla e lo venera, come una divinità. Peccato sia corta, peccato non sia una donna. Peccato che un giorno l'arrogante marito non se la porti allo zoo dove una gorilla tiene fra le braccia il cucciolo che la babbuina non potrà mai avere da lui. La vede piangere a casa e non le bada perché «dopo tre mogli so bene quanto valga il silenzio a contrasto del pianto femminile». La babbuina si suicida con le aspirine e lascia il marito a chiedersi: «Se Gilda muore che saprò fare di me stesso diventato padrone di niente?». In aula è calato un gran silenzio: le ragazze hanno reagito con orgoglio, i maschi ridacchiavano, orecchie basse. La prof che ascoltava mi ha detto: questo racconto fa troppo male, non si regge. Dopo la classe ha scritto racconti tremendi, perché la violenza è fra noi e la guerra fra generi diventa inevitabile senza cultura dell'emozione, senza rispetto, senza intelligenza e legalità. Da qui bisogna ripartire per riannodare le connessioni che sono saltate, i legami del vivere e del sentire che sono venuti meno.

Ogni giorno che passa ci inoltra nella foresta di pietra delle donne uccise da altre donne, come forse è accaduto ad Avetrana, dei mariti che uccidono le mogli, dei fidanzati che non sopportano d'essere abbandonati, della violenza sul corpo spettacolarizzato, infranto, consumato delle donne. Il racconto di Arpino è datato 1967, la violenza sulle donne non ha fine e non ha data: sta a noi dire basta, rieducarci al vivere civile.

L'intervento

L'ACQUA
RESTI
PUBBLICA

di RICCARDO REALFONZO *

* Docente
dell'Università del Sannio

Caro direttore, la sentenza della Corte costituzionale sui servizi pubblici locali, che rigetta i ricorsi di alcune Regioni contro i principi privatizzatori del decreto Ronchi e bolla come incostituzionale una legge della Regione Campania, mi induce a fare il punto sulla battaglia per l'acqua pubblica a Napoli. Inutile dire che la sentenza scontenta tutti quanti valutino appieno i rischi delle privatizzazioni, ma non giunge inattesa.

La Corte, infatti, ribadisce — purtroppo senza aperture al movimento referendario per l'acqua pubblica — un principio esplicitato dalla normativa di questi anni: i servizi pubblici locali devono normalmente essere dati in affidamento a privati mediante gare, e l'unica forma per tenere in mano pubblica i servizi fondamentali (come l'acqua) consiste negli affidamenti diretti a società per azioni a capitale interamente pubblico. Un principio che in tanti troviamo contestabile, ma che purtroppo è legge dello Stato. La sentenza della Corte, deve farci guardare in retrospettiva le vicende napoletane degli ultimi anni, anche per capire che fare per il futuro.

E a tutti noto che la Giunta partenopea ha tentato la privatizzazione dell'acqua. Soprattutto nel 2004 e poi con il piano predisposto nel 2008 dall'assessore Cardillo. Quando, nel gennaio 2009, presi le redini dell'assessorato al Bilancio del Comune, con uno sforzo coordinato insieme a un gruppo di intellettuali e una parte del Consiglio Comunale provammo a cambiare radicalmente la politica dei servizi pubblici locali. Dopo che il Consiglio approvò, con il bilancio di previsione 2009, anche la svolta per l'acqua pubblica, predisponemmo una delibera tecnicamente perfetta che avrebbe potuto segnare una svolta storica per la provincia di Napoli e il movimento per l'acqua pubblica. Il testo prevedeva l'attribuzione del servizio idrico della provincia a una Spa interamente del Comune di Napoli (l'Arin), predisponendo anche la trasformazione di quella società in un ente di diritto pubblico appena la normativa lo avesse concesso. In base alla legge quella delibera doveva essere assunta dal-

l'Atoz, che è il consorzio di Comuni e Provincia che decide in materia. Per questa ragione, nel maggio del 2009 — con il centrosinistra ancora in Provincia e in Regione — inviammo formalmente la bozza di delibera

al consorzio, predisponemmo i cambiamenti allo statuto dell'Arin e invitammo i rappresentanti del Comune di Napoli nel cda dell'Atoz a fare approvare la delibera. Ma la delibera non fu mai approvata. Quei rappresentanti non la sostennero come avrebbero dovuto, anche perché avevano predisposto un progetto diverso, che prevedeva la creazione di una nuova società e portava alla privatizzazione. Né le pressioni presso il sindaco furono utili a sostituire quei rappresentanti; né ci fu una sufficiente spinta da parte della società civile tale da costringere l'Atoz a deliberare. Per di più, la Regione Campania mise a gara la gestione di due importanti acquedotti.

Insomma, la logica clientelare e degli affaristi ebbe la meglio. E oggi siamo ancora inchiodati a quel punto. La sentenza della Corte ha ormai confermato che per evitare le privatizzazioni non c'è alternativa all'affidamento a una spa interamente pubblica. Le gare dovrebbero scattare il 31 dicembre. È ovvio che il Comune di Napoli non potrà che prorogare l'attribuzione del servizio cittadino all'Arin, anche per non sospendere il servizio pubblico. Ma è altrettanto ovvio che, a norma di legge, i Comuni non sono i soggetti che possono deliberare in materia e dunque ogni atto in quella direzione è debole. Insomma, al momento il pallino è ancora nelle mani dell'Atoz. E l'unica proposta sensata resta quella che giace nei cassetti dal maggio del 2009: affidare il servizio idrico di Napoli e provincia all'Arin. E da quella bozza di delibera che dovrebbe riprendere la nostra battaglia, anche se molto tempo è andato perso e tutto ora è più difficile.

Il commento**Contro i clan
più trasparenza
sugli appalti****Raffaele Cantone**

Rientrando l'altra sera da un interessante incontro con i giovani di un'associazione universitaria napoletana, in via Petrarca, avevo notato con soddisfazione come in quella zona mancassero i cumuli di rifiuti che i tg mostrano nei loro servizi. Per strada, però, quanto più mi allontanavo dai quartieri «alti» tanto più mutava lo scenario, fino ad arrivare, complice un enorme acquazzone, ai sacchetti che galleggiavano su un rivolo melmoso, tanto che per superarli siamo stati costretti a una gimkana. A casa, non appena accesa la televisione, ho letto su Televideo la notizia dell'allarme degli epidemiologi napoletani sui rischi di infezione; la pioggia stava spargendo percolato dovunque. Forse proprio per l'accavallarsi di questo preoccupante allarme, l'immagine dell'auto che zigzagava fra i sacchetti galleggianti sull'acqua mi è ripassata più volte davanti agli occhi; mi è sembrata quasi una metafora di quello che sta avvenendo a Napoli e nella sua provincia. Ci siamo ormai talmente assuefatti al ripetersi delle emergenze ed a convivere con situazioni non degne di uno stato civile che cerchiamo soltanto, stancamente, di aggirare gli ostacoli, di far finta di non vedere ciò che c'è intorno, di non indignarci nemmeno più, pronti, forse, a far sentire la nostra (egoistica) voce solo quando si paventa di aprire discariche non lontane dalle nostre abitazioni.

L'inquietudine ed il pessimismo sono aumentati nel leggere i giornali. Il primo titolo di quasi tutti i quotidiani riferiva dell'analisi impietosa degli ispettori Ue che, tornati a Napo-

li, avevano dichiarato che rispetto a due anni fa la situazione era purtroppo immutata.

Anche dal quadro politico non venivano segnali confortanti; la maggioranza di governo, già in crisi, ha subito un'ulteriore scossone con le dimissioni annunciate di un ministro per i contrasti sulle scelte da adottare proprio per l'emergenza rifiuti, contrasti che hanno ritardato l'adozione delleennesime misure straordinarie; l'opposizione, dal canto suo, fa sentire flebile la sua voce perché tutta concentrata sulla scelta del prossimo candidato sindaco.

L'unico barlume di speranza è venuto dal presidente della Repubblica; da suprema carica della Nazione e da napoletano attaccato alla sua terra, ha dimostrato di essere attentissimo a quel che accade ed ha fatto sentire forte il suo richiamo per lamentare che il decreto legge sull'argomento, pur annunciato dal governo, non gli era stato ancora trasmesso per la sua firma (circonstanza avvenuta solo nella giornata di ieri).

Tutte le aspettative salvifiche si concentrano adesso sul decreto. I più importanti snodi di esso sono la definitiva rinuncia a tre discariche, un piano straordinario per i termovalorizzatori e per far partire davvero la differenziata, con la nomina di commissari ad acta in caso di gravi inadempienze, oltre ad un concreto e significativo stanziamento di denaro (150 milioni di fondi Fas e 282 milioni per le bonifiche tra governo e Regione). Non si può fare a meno di evidenziare non poche perplessità; non si comprende, in primo luogo, in questa fase transitoria precedente la messa in funzione dei nuovi termovalorizzatori dove andranno i rifiuti napoletani; ormai in provincia non ci sono più discariche e, nell'assenza di una disponibilità dei siti delle altre

province campane, è impensabile che si possa gestire un periodo lungo, mandando all'estero, con spese enormi, i rifiuti. Le misure sulla differenziata,

viste le esperienze di quelle analoghe contenute nel decreto del 2008, saranno credibili solo se ai Comuni virtuosi saranno assicurati gli stanziamenti necessari per far fronte agli oneri per gestire questo tipo di raccolta e se si attueranno per davvero i promessi interventi draconiani contro quegli enti locali che non rispetteranno gli obblighi nei prossimi sei mesi. Ed infine il tema più spinoso sui termovalorizzatori; su questo argomento si è aperto lo scontro nel governo tra la soluzione, sponsorizzata dal ministro Carfagna, di affidarne la costruzione al presidente della Regione e quella sostenuta dagli esponenti del partito campano che ritiene che il compito debba essere affidato alle province. Seppure la scelta più razionale appare decisamente la prima (secondo il decreto sarà il governatore, d'intesa con le Province interessate, a nominare o commissari straordinari), perché consente una pianificazione che tenga presente l'intero territorio regionale ed eviti concentrazioni di impianti in zone determinate, vi è un'esigenza che va comunque ritenuta prioritaria. L'urgenza del «fare» non sia il viatico dell'aggiramento dei controlli soprattutto in materia di normativa antimafia sugli appalti ed i subappalti; vi sono enormi interessi che ruotano attorno alla costruzione e alla gestione dei termovalorizzatori ed il fiume di denaro collegato all'intervento può far gola a tanti gruppi imprenditoriali ma anche ad entità vicine ad organizzazioni di tipo mafioso.